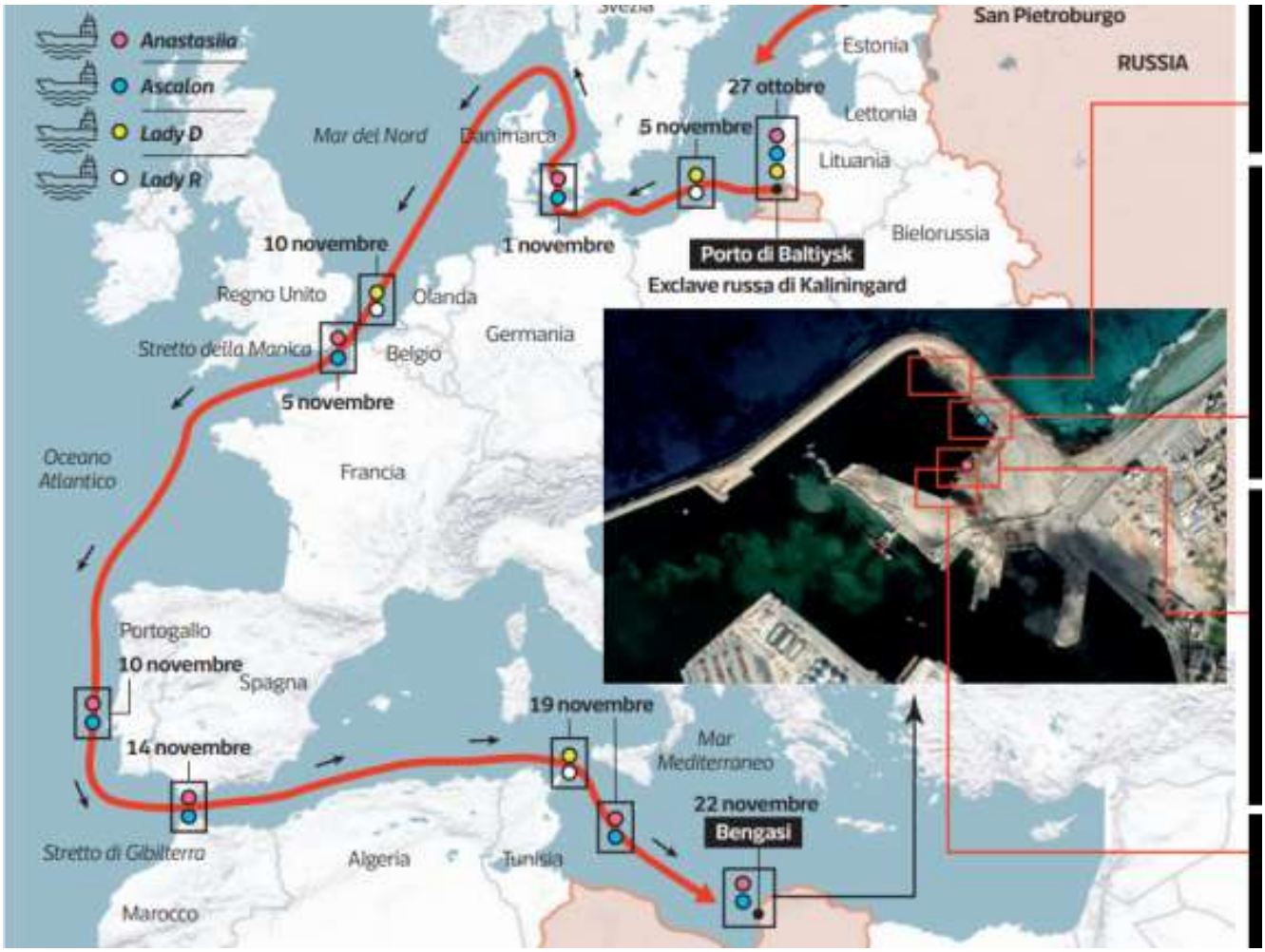
L’Ucraina affonda due navi russe davanti a Bengasi: il Mediterraneo in fiamme, così la guerra arriva nel cortile di casa di Federico Fubini

La rivendicazione di Zelensky: ma quando l’Ucraina colpisce convogli nelle acque del Mediterraneo centrale, il suo governo ha il sostegno di uno o più Paesi europei? E perché la Russia intensifica le spedizioni di armi e navi da guerra verso i porti della Libia?

(Fonte: https://www.corriere.it/ 23 novembre 2026)



Perché la Russia continua e intensifica le sue spedizioni di armi, materiale militare e navi da guerra verso i porti della Libia? E **quando l’Ucraina colpisce quei convogli nelle acque del Mediterraneo centrale, il suo governo ha il sostegno di uno o più Paesi europei**, oppure Kiev agisce a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste senza prima aver informato nessuno? **La posta in gioco di questa partita è la Libia,** l’Ucraina oppure la posta in gioco più grande è **il futuro della Nato**? E ha un ruolo in questo intrigo **l’appoggio di fatto che tanto Vladimir Putin che gli emissari di Donald Trump stanno assicurando al clan libico degli Haftar**, la famiglia di signori della guerra con base a Tobruk e Bengasi che controlla gran parte del territorio e dunque delle riserve di gas e di petrolio della Libia?

Questa newsletter dovrebbe servire, se non per fornire risposte, almeno per dare ai lettori strumenti utili a formarsi le proprie. Ma stavolta non sono sicuro. Ad essere sincero mi preparavo a scrivere sul tema che vedrete qui sotto fra qualche giorno, non adesso. Da fine ottobre stavo

seguendo un doppio convoglio di mercantili russi sotto sanzioni grazie all'aiuto di una società di nome Planetek Italia che si occupa di acquisire, gestione e analizzare di immagini da satelliti.
Avevamo individuato **quattro mercantili russi, tutti e quattro sotto sanzioni, in viaggio dall'enclave russa di Kaliningrad nel Baltico** lungo una rotta che sembrava portare ai porti della Libia orientale nel Mediterraneo (vedi il grafico sopra, elaborato con l'aiuto del collega Guido De Franceschi e della redazione grafica del Corriere). Questo delle navi sanzionate e cariche di armi era almeno il terzo viaggio simile, quest'anno. Solo che stavolta arrivava subito dopo il precedente ed era nettamente più massiccio del solito.
Quattro mercantili carichi e scortati da navi da guerra russe nel Baltico, nell'Atlantico e nel Mediterraneo per migliaia di chilometri. Tutto questo succedeva mentre sui canali russi di offerte di lavoro su Telegram continuano a comparire e sparire ricerche di esperti e piloti di droni, anche droni da guerra a lunghissimo raggio, da piazzare fra "i tipi bianchi in Africa" con remunerazioni da guerra: 400 mila rubli al mese, cioè quasi 4.500 euro al mese.
Stavo lavorando a tutto questo, con l'idea di un'edizione speciale di questa newsletter verso metà settimana, quando l'Ucraina ha colpito. È stato un weekend di sangue e di mistero nel Mediterraneo, che segna un cambio di passo nella guerra russo-ucraina. Vediamo, grazie anche ad alcuni dei contenuti del Corriere di questa mattina.

L'assalto a sorpresa

L'attacco sembra essersi consumato in due tempi fra sabato sera e ieri mattina, con un'efficacia estrema: nella serata di domenica nel porto libico di Bengasi era ancora in corso un incendio e sul fondale giaceva la corvetta Merkury di classe Steregushchiy della marina di Mosca. **Un secondo attacco sembra essersi consumato nei pressi del porto di Bengasi**, quando una seconda nave è stata colpita da droni marittimi.
Così **la guerra fra Russia e Ucraina deflagra a meno di 750 chilometri della frontiera meridionale italiana**. Le azioni non sono state rivendicate, ma molte persone qualificate con cui ho parlato ieri confermano che sarebbero state pianificate e condotte dalle forze armate ucraine. «**I nostri guerrieri hanno dispiegato sette droni navali prodotti in Ucraina»,** ha detto il leader di Kiev, spiegando che è stata affondata la corvetta russa Merkury nel porto di Bengasi, è stato abbattuto un elicottero da combattimento di Mosca di tipo Ka-27 ed è stata colpito anche il cargo russo MV Angara «che il nemico usava per trasportare armi».
Nella serata di domenica circolavano **riprese di un drone marino carico di esplosivo**, sulle coordinate di Bengasi, che centra in pieno quella che sembra essere la nave da guerra russa Merkury, attraccata a un molo della città libica. Girano anche le immagini di quello che sembra essere **l'altro attacco avvenuto nelle acque di fronte al porto libico** (benché, in questo, caso le verifiche di autenticità siano più difficili).

Sconfinamenti

Non è il primo segnale di come la guerra russo-ucraina stia sconfinando. Dopo la parte del Mar Nero di fronte a Romania e Bulgaria, ora il Mediterraneo centrale di fronte all'Italia e alla Grecia. A metà settembre due mercantili russi avevano clandestinamente consegnato circa **tremila tonnellate di materiali militari a Tobruk** (lo avevo rivelato in questa newsletter il 26 ottobre scorso) che, come Bengasi, si trova nella parte della Libia controllata dal clan degli Haftar. In precedenza, a maggio scorso, il governo greco aveva protestato con Kiev dopo il ritrovamento di un drone navale ucraino in una caverna marina dell'isola di Leucade nello Ionio: poco sopra a Corfù, a poco più di duecento chilometri dalla costa del Salento. E prima ancora, **a inizio marzo, una nave gasiera russa chiamata Arctic Metagaz era stata colpita e affondata da un drone tra la Libia e Malta**. Ma non si era mai vista nel Mediterraneo una missione plateale come quella fra sabato e ieri: ventiquattro ore di guerra russo-ucraina, con almeno dodici morti e la peggiore umiliazione che si ricordi per la marina di Mosca nel Mediterraneo. Mi dicono dalla Libia qualcosa che mi è impossibile verificare: a compiere l'operazione di questo weekend sarebbe stata una piccola imbarcazione ucraina mascherata da peschereccio.

Planetek Italia, la società specializzata nell'acquisizione, gestione e analisi di dati satellitari, ha una sua diagnosi. Osserva fra l'altro che **l'azione dei droni contro le navi a Bengasi «lascia ipotizzare una profonda competenza tecnologica e interesse a colpire la Russia».** Non ci sono molti Paesi con queste capacità e quei pochi nel Mediterraneo – forse solo la Turchia – non ha alcun interesse a lanciare una provocazione così plateale contro Vladimir Putin. **Il governo di Kiev ieri non ha commentato gli eventi, quello di Mosca neanche**. Però l'ambasciatore russo in Libia, Aydar Aganin, ha accusato l'Ucraina e ha minacciato che i fatti «non resteranno senza risposta». Da Bengasi stessa **il "governo" (irregolare) degli Haftar ha chiesto chiarimenti a Kiev.**

Il lungo viaggio dei cargo

Ma questa crisi non nasce a freddo negli ultimi giorni. Al contrario, è **il risultato di una persistente condotta russa** – per opportunismo, per denaro o per calcolo strategico – **che la porta a fare la propria parte per destabilizzare la costa sud del Mediterraneo**, controllare le rotte della migrazione, alimentare le guerre in corso nell'Africa subsahariana a scopo di potere o di lucro. Già **a gennaio scorso e poi a settembre la Russia aveva inviato materiali militari agli Haftar**, senz'altro dietro pagamenti per centinaia di milioni di dollari l'anno. Adesso le azioni di Mosca, sempre nella clandestinità, stavano alzando la posta. **Il 27 ottobre erano state individuate nel porto di Baltiysk a Kaliningrad, l'enclave russa fra Lituania e Polonia, almeno quattro navi cargo russe** già sotto sanzioni ma pronte a salpare, con ogni probabilità cariche di materiale militare: **l'Anastasiya** (la stessa che in settembre aveva già fatto una consegna a Tobruk), **l'Ascalon, la Lady D e la Lady R**. Le quattro imbarcazioni per tutto il mese di novembre si sono mosse a coppie di due - Anastasiya e Ascalon con qualche giorno di vantaggio, Lady D e Lady R subito dietro - fuori dal Baltico attraverso lo stretto di Danimarca, lungo la costa del Nordeuropea

fino alla Manica e lungo la costa iberica fino a Gibilterra. Con l'aiuto delle osservazioni satellitari e delle consulenze di Planetek Italia stavo seguendo il cammino delle quattro imbarcazioni dall'inizio: **la rotta è sempre stata coerente con l'obiettivo di una nuova fornitura di armi alla Libia**. Che il carico trasportato fosse sensibile è apparso chiaro dal primo novembre, quando Anastasiya e Ascalon era uscite dal Baltico attraverso le acque della Danimarca verso l'Atlantico del Nord protette da una scorta militare armata. Con loro viaggiavano la corvetta militare russa Stoykiy e la nave ausiliaria da guerra Yelnya, che poi le avrebbe accompagnato i mercantili russi fino al cuore del Mediterraneo (dove si trova tuttora).

Il mistero di Schipol

Nel seguire il viaggio, ho potuto farmi un'idea di come funziona la destabilizzazione oggi in Europa e a quali mezzi ricorrono gli uomini di Putin per diffondere paura e incertezza. Per esempio **il 9 novembre sui cieli sopra all'aeroporto olandese di Schipol è improvvisamente venuto meno il segnale GPS** per la navigazione proprio mentre non lontano nel Mare del Nord stava passando la parte più arretrata del convoglio partito giorni prima da Kaliningrad: la Lady D, la Lady R e un'altra nave aggiuntasi di nome Maya-1. Il **segnale GPS sull'aeroporto di Schipol è sparito per circa un quarto d'ora poco dopo le sei di sera, disturbando un'ottantina di voli**; le autorità olandesi hanno annunciato un'inchiesta, ma è difficile che arrivino a dimostrare ciò che tutti sospettano: **sono state le tre navi russe a interferire di proposito con il segnale di navigazione.**
Ma quei cargo avevano soprattutto un'altra missione, da svolgere di soppiatto. Hanno iniziato a oscurare il segnale loro satellitare per rendersi invisibili verso metà novembre, una volta giunti di fronte a Gibilterra. Lo hanno dovuto riaccendere brevemente solo nel momento del passaggio dello stretto verso il Mediterraneo, giusto perché dovevano registrarsi per poter transitare. **Anastasiya e Ascalon attraversano Gibilterra il 15 novembre con la scorta della nave da guerra Yelnya, quindi tornano a spegnere i segnali** satellitari una volta entrati nel Mediterraneo per diventare di nuovo invisibili dallo spazio. Così hanno fatto nei giorni seguenti Lady D e Lady R, che giovedì scorso stavano passando con un quinto cargo russo (Maya-1) davanti alla costa tunisina sempre con la scorta militare di Mosca della Yelnya e di quella che sembra essere la fregata Golovko.

L'approdo a Bengasi

Alla velocità di crociera del convoglio, **era prevedibile che i carichi di armi russe sarebbero arrivate a Bengasi sabato: esattamente quando è scattato l'attacco ucraino**. A quanto pare non ero il solo a seguire quel viaggio. La durezza e precisione delle forze armate di Kiev lascia però aperte più domande di quante non riesca a risolvere.
Non è chiaro, per esempio, se i governi europei siano stati informati da Kiev prima di questa azione così vicino alle loro acque territoriali. Non è chiaro se qualcuno di essi l'abbia approvata o appoggiata. Alcune persone in Libia con le quali ho parlato, vicine al potere del primo ministro ufficiale Abdul Dbeibeh, sono convinte che **dietro l'attacco ucraino alla scorta militare russa dei**

mercantili ci siano i governi europei: decisi – secondo questa lettura diffusa a Tripoli – a segnare un colpo contro Mosca per ammonire Putin contro l'escalation degli attacchi ibridi. Questa versione non convince tutti e non ci sarebbe da sorprendersi se gli europei non avessero saputo nulla di quanto stava per accadere; ma, se è andata così, restano da vedere le reazioni dei governi e delle opinioni pubbliche nel momento in cui l'Ucraina inizia a combattere la sua guerra puntando ad umiliare la Russia nel nostro cortile di casa.

Il consuocero di Trump

Di certo **la Nato è parte della posta in gioco**. Sarà un caso, ma proprio sabato un drone ha sorvolato in modo illegale la base siciliana di Sigonella (benché le autorità italiane, al solito, minimizzino il significato dell'incidente). Forse Donald Trump no, ma gli europei hanno interesse nel mantenere una Nato vitale e capace di incutere timore mentre Putin accumula armi al nostro fianco Sud.

Non è chiaro neanche a cosa servisse la spedizione russa di tanto materiale di guerra a Bengasi: **voci libiche dicono che la "merce" fosse destinata alla vendita di armi a prezzi elevati ai militari insorti del Sudan** (benché Mosca appoggi l'esercito ufficiale); ma è il terzo carico che arriva al territorio degli Haftar in pochi mesi. Resta poi da capire l'impatto di questi eventi sulla Libia al tempo di **Donald Trump: il suo emissario nell'area sia chiama Massad Boulos ed è il consuocero del presidente** (suo figlio ha sposato Tiffany Trump). Boulos, come Putin, in Libia di fatto sostiene gli Haftar e lo fa anche perché loro hanno il controllo del petrolio e del gas. Resta da capire se lo scacco di questo weekend li spingerà a cercare di prendere Tripoli con la forza.

Di certo c'è solo che, dopo questo fine settimana di sangue e mistero nel Mediterraneo, **la guerra russo-ucraina compie un altro salto nell'ignoto.** Non è più solo una guerra territoriale, non è mai stata una guerra etnica. È una guerra fra sistemi, fra idee. È così difficile da chiudere, anzi rischia di allargarsi e fondersi con altri conflitti, proprio per questo.